

LONDRA

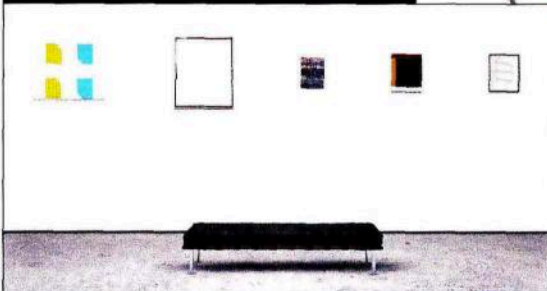
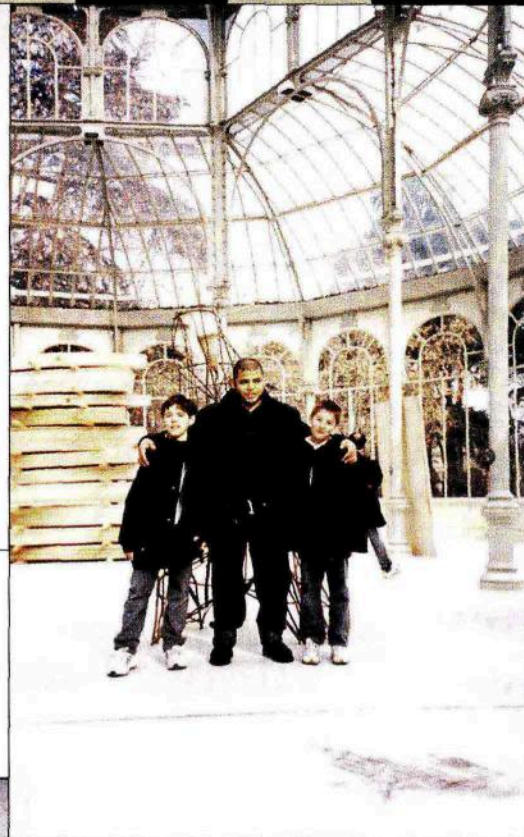
Il piccolo Re

Eugenio Re Rebaudengo, 26 anni, figlio della collezionista d'arte contemporanea Patrizia Sandretto, eredita la passione di famiglia ma in veste di gallerista online

Sua madre, Patrizia Sandretto, negli anni Novanta è stata la più attiva protagonista di una nuova generazione di collezionisti italiani d'arte contemporanea; lui, 26 anni, rappresenta ora la nouvelle vague di un mercato sempre più globale e veloce: Eugenio Re Rebaudengo (studi in economia, master in management alla London School of Economics, tesi ovviamente dedicata al mercato dell'arte) è il fondatore di Artuner, una galleria online dedicata al contemporaneo. «L'idea, spiega, è nata da una considerazione di base: che in linea esistono molte gallerie "fisiche", tradizionali, che fanno molto bene il loro lavoro, ma manca nel mondo di internet un luogo di grande qualità dove si possa accedere a opere e artisti selezionati, ma anche a contenuti didattici e formativi legati alle mostre che vengono proposte. Questo non vuol dire che io creda che sia finito il mondo delle gallerie tradizionali o quello dei musei (sarebbe un controsenso considerata l'attività di mia madre); piuttosto, si tratta di creare dei canali diversi e complementari, non alternativi». La risposta ad Artuner è eccellente: «In tre mesi di attività abbiamo registrato oltre 20mila visitatori. Si tratta in buona parte di collezionisti, curatori e direttori di museo, ma anche di un pubblico nuovo e diverso, interessato a capire: di qui l'utilità dei contributi educativi forniti dal sito, laddove si spiega come appendere i quadri o che cos'è un certificato di autenticità. Vorrei proporre un'offerta che soddisfi un pubblico di collezionisti ma che possa interessare potenzialmente anche a curatori, direttori di museo ecc., in un sito dove si possono trovare informazioni e vedere opere di artisti established o emergenti; ma contemporaneamente intendo coinvolgere un pubblico sempre più vasto che si vuole affacciare al collezionismo o che vuole soltanto conoscere o approfondire la conoscenza dell'arte contemporanea». Il neo webgallerista non si lascia spaventare dal flop di esperienze analoghe, come quello dell'esordio della Vip Art Fair, prima fiera totalmente online: «Ma io propongo un modello molto diverso. Propongo infatti un focus su pochi artisti che credo interessanti e li metto in un contesto in cui le opere sono in dialogo le une con le altre. Non apro il sito a più gallerie possibili ai danni della qualità e della selettività. Il rischio dell'offerta illimitata è che l'esperienza diventi un po' impersonale, né ci sia un forte impatto educativo sul pubblico o un controllo sui contenuti che vengono prodotti su ogni singola opera». La passione di famiglia, in ogni caso, ha contagiato Re Rebaudengo jr anche come col-

lezionista: «Il mio interesse, in tal senso, è seguire la mia generazione, analogamente a quanto fece mia madre nei primi anni Novanta. Mi piace scoprire artisti giovani che abbiano qualcosa di nuovo da dire o che abbiano comunque una relazione con il passato. In Artuner, del resto, si ritrovano opere di artisti affermati ma anche di quelli che si stanno affacciando da poco alla ribalta». Lecito chiedersi quali artisti consiglierebbe ai suoi collezionisti: «Ma noi di Artuner non siamo broker e non dobbiamo vendere titoli in borsa, taglia corto Eugenio Re Rebaudengo. La mia seconda mostra attualmente online, curata da Andrew Bonacina, coinvolge artisti in cui credo e che penso abbiano valore. Ad esempio, insieme a Christian Rosa, David Ostrowski, altri nomi interessanti sono Nick Mauss, Martin Barré e Florian Pumhösl. Più in generale, è entrata in scena una generazione molto interessante, anche se si tratta di artisti ormai un po' più cari, come Oscar Murillo o, per la scultura, Adrian Villarocas, che trovo molto bravo». Il background familiare e universitario di Eugenio Re Rebaudengo, almeno sulla carta, ne fa il perfetto mercante del futuro: «Sono fortunato, perché sono figlio di un imprenditore, Agostino Re Rebaudengo, e di una collezionista che ha cresciuto i suoi figli a pane e arte, dunque ho una doppia formazione. Per fare il gallerista è necessaria con la conoscenza, anche non necessariamente specialistica, delle logiche di mercato, quella della storia dell'arte, almeno degli ultimi dieci anni. Però, a proposito dei miei studi, non credo sia sufficiente avere un profilo puramente finanziario per affrontare il mondo dell'arte». Certo, il rischio dell'etichetta di cocco di mamma è sempre dietro l'angolo: «Essere figlio di Patrizia Sandretto mi ha aiutato moltissimo sotto tanti punti di vista. Intanto nella mia formazione, avevo 4 anni quando lei cominciò a collezionare e da allora ho avuto l'opportunità di vedere e avere accesso a tantissime informazioni e quindi di sviluppare una mia conoscenza e un apprezzamento dell'arte che in un'altra famiglia sarebbe stato molto più limitato. Sarei un ipocrita, poi, se negassi che grazie a lei sono potuto entrare in contatto con molte persone che operano a diversi livelli nel mondo dell'arte e conoscendole fin da bambino con molte di loro ho un rapporto molto particolare. Ma essere figlio di mia madre comporta anche delle responsabilità legate al rispetto che ho per il suo operato. Questo mi spinge a proporre sempre la qualità, oltre che a stare attento a come mi muovo». ■ F.F.

© Riproduzione riservata



In alto, Eugenio Re Rebaudengo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Gerhard Richter a Torino nel 2013; qui sopra, con l'artista Kcho e il fratello Emilio (a destra) a Madrid nel 2000; a sinistra, dall'alto, con Rosa Martínez, Alberto Garutti, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Jerry Saltz e il fratello a Guarene d'Alba nel 1998; la prossima mostra di Artuner: da sinistra, «87-89-81x144-B» (1987-89) di Martin Barré, «F (A Thing is a Thing in a Whole Which It's Not)» (2013) di David Ostrowski, «This other mood» (2012) di Nick Mauss, «Anima Mundi 26» (2012) di Imi Knoebel e «Tabloid (Rot)» (2008) di Florian Pumhösl